

ALBAIRATE (MI): tomba di guerriero degli inizi del III secolo a.C.

Laura Simone Zopfi

Un inatteso rinvenimento è stato effettuato, nel 2007, in una enclave del territorio di Albairate che si incunea nella giurisdizione del Comune di Vermezzo (fig. 1). Durante il controllo dei lavori per la costruzione della sottostazione elettrica di Vermezzo attinente al raddoppio della linea ferroviaria Milano-Mortara¹.

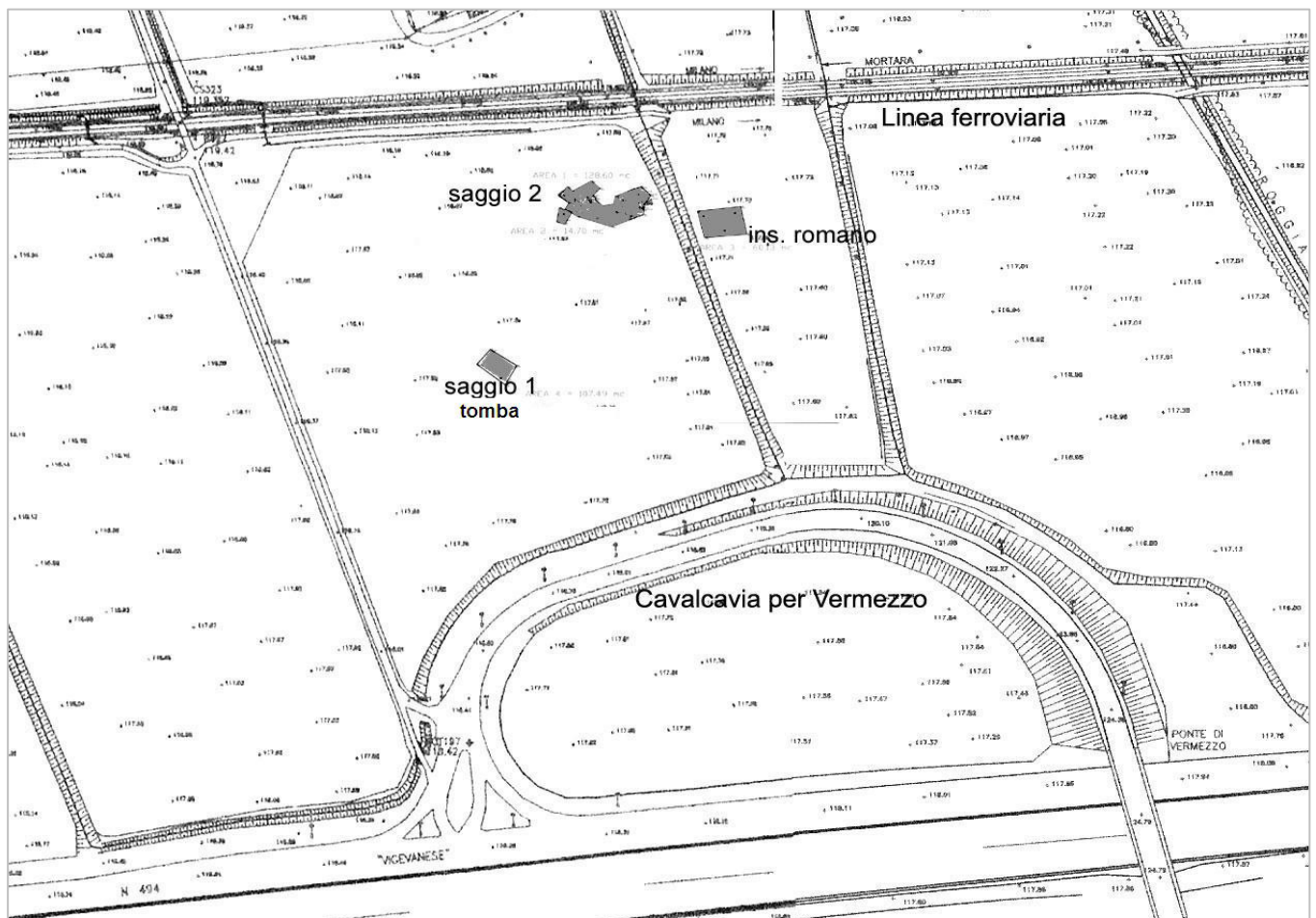


Fig. 1. Ubicazione dei saggi.

¹ Il controllo dei lavori era affidato alla ditta Ante Quem di Bologna con i dr. C. Calastri e M. Dolci. Gli oneri sono stati sostenuti da RFI Investimenti (Rete Ferroviaria Italiana) S.p.A. (ing. M. Cochetti), Italferr (ing. G. Agostinelli) e SAICAM (geom. A. Caccavale), che si ringraziano per la collaborazione e la disponibilità dimostrata anche nel finanziare il restauro dei materiali (eseguito da L. Miazzo) e lo studio dei reperti organici (effettuato dai dr. M. Rottoli e E. Castiglioni del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como). I disegni sono del dr. R. Mella Pariani (S.L.A. Milano) che ringrazio per l'estrema perizia dimostrata; le fotografie dei reperti sono di L. Caldera della Soprintendenza; le radiografie della ditta Procontrol s.r.l. di Milano.

A circa m 60 a SW di un'area in cui si stavano documentando i resti di un abitato rustico d'età imperiale romana, già indiziati da reperti visibili nello strato di coltivo, in un approfondimento necessario alle opere di cantiere - e che non mostrava in superficie nessuna anomalia - la ruspa ha intaccato un deposito archeologico, asportando una parte della sua estensione originaria e portando alla luce una spada ritualmente piegata.

Alla profondità di circa m 1,40 dal p.d.c., presso la parete settentrionale della trincea, affioravano, inoltre, altri materiali metallici e ceramici, in parte ancora sporgenti nel vuoto nella sezione del taglio e in parte smossi dalla benna, che indiziavano chiaramente l'esistenza di una tomba, ormai purtroppo compromessa. Poiché malauguratamente, oltre alla risalita dell'acqua di falda, anche la pioggia ha contribuito a far sospendere forzatamente le ricerche, è stato deciso di recuperare immediatamente il materiale archeologico smosso e di ricoprire l'area residua per poterla indagare in condizioni migliori. Si è però subito vagliato tutta la terra di risulta alla ricerca di altri eventuali materiali asportati dalla ruspa, ma tale ricerca ha dato esito negativo.

L'allargamento (denominato Saggio 1) della trincea iniziale, in seguito operato, compatibilmente con le esigenze del cantiere, sino a raggiungere un'estensione massima di circa m 7 x 9, ha permesso di isolare una chiazza di terreno scuro che costituiva quanto restava *in situ* della tomba, ma non ha consentito di trovare altre sepolture.

La porzione superstite della fossa tombale, senza rivestimento o copertura di ciottoli, era di forma semiellittica, allungata in senso N-S per cm 90, con larghezza massima di cm 80. La profondità massima raggiungeva la quota di m 1,60 dal p.d.c. Poiché l'ampiezza della benna era di m 1,20 è probabile che la parte di sepoltura andata distrutta fosse grossomodo equivalente alla porzione rimasta intatta e che, quindi, la fossa avesse una lunghezza di circa m 1,80/2 (fig. 2).

Il riempimento era costituito da uno strato di terriccio limo-sabbioso, mediamente compatto, privo di carboni, che copriva i pochi materiali di corredo rimasti *in situ*²: un nucleo concentrato di vaghi di collana in pasta vitrea blu e ambra, posto in corrispondenza del punto in cui è stata recuperata una coppetta di ceramica, e il codolo della spada già rinvenuta (fig. 3).

È un vero peccato che le condizioni di ritrovamento siano state così tribolate, perché i materiali sono di grande interesse. Si tratta di:

- 1 - spada di ferro (fig. 4) a doppio tagliente con resti di fodero aderenti alla lama, priva della punta, con codolo a sezione biconvessa; piegata intenzionalmente. Il fodero, anch'esso di ferro, ha imboccatura campaniforme ed è ottenuto con due lamine fissate tra loro per ribattitura del bordo di una sull'altra; presenta una nervatura mediana. Su parte del fodero è conservata, mineralizzata e in gran parte solo come impronta, una porzione di tessuto di lana a larga trama³ (fig. 5). Anche sul codolo sono presenti tracce di materiale organico non

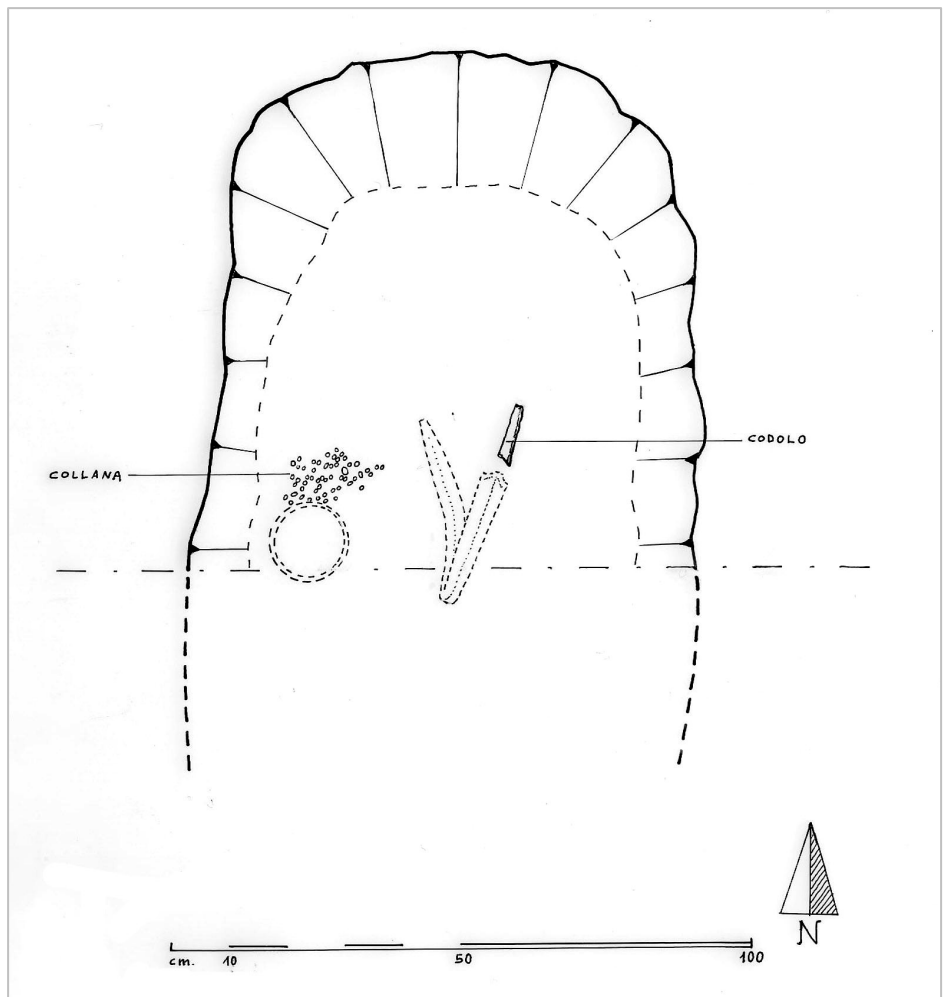


Fig. 2. Planimetria della porzione residua della tomba: a tratteggio le probabili posizioni della coppetta e della spada.

² In base alle osservazioni fatte al momento del primo rinvenimento, si sono inserite nella planimetria della tomba, tratteggiate, le probabili posizioni della coppetta e della spada.

³ ROTTOLI-CASTIGLIONI, relazione inedita.

identificabili (legno, corno?). Un frammento di fodero è staccato e non ricollocabile con esattezza; lacunosa e restaurata; lung. max cons. cm 63; largh. max lama cm 4,9; codolo cm 9,8; ST 152635 a,b.

Le radiografie (fig. 6) eseguite per la ricerca di eventuali marchi sulla lama o decorazioni sul fodero non hanno rivelato alcunché; inoltre, manca completamente il puntale del fodero, che sarebbe stato prezioso per i confronti.

- **2 a-c** - due teste di ribattino o chiodo a sezione piano-convessa, forse pertinenti al fodero della spada; ferro; a) Ø cm 1,7; b) cm 1,2 e un frammento di molla di fibula, c) Ø cm 0,6; ST 152642 a-c.
- **3** - anello di bronzo (fig. 7) a sezione lenticolare piatta: elemento del sistema di sospensione della spada; Ø cm 2,7; ST 152637.
- **4** - umbone di scudo del tipo bivalve (fig. 8), parzialmente ricostruito, che conserva ancora una larga borchia *in situ* mentre una seconda e altri frammenti non sono ricomponibili; ferro; h. max cons. cm 10,3; ST 152636.

È questo il tipo più antico di umbone celtico, che ben si accorda con il sistema di sospensione della spada con anelli di bronzo fissati ad una cinghia di cuoio e che precede, anche se di poco, il sistema di sospensione a catena. Si cita per confronto la T. 1 da Ecury-le-Repos "Le Crayon" (Marne)⁴, dove un simile umbone era associato ad anelli di sospensione e ad una spada lunga ca. cm 70 e che Rapin data tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.⁵

- **5** - massiccia fibula di ferro con molla bilaterale a tre avvolgimenti e corda esterna, sull'arco, liscio e a sezione circolare, molto ingrossato dall'ossidazione, resta saldato un frammento della probabile staffa ripiegata; fortemente ossidata; cm 5; ST 152638 (fig. 9).
- **6** - fibula di ferro di cui restano l'arco, liscio, a sezione circolare e ingrossato dall'ossidazione, e parti di molla e di staffa; fortemente ossidata; cm 5; ST 152640 (fig. 9).

Fig. 5. Particolare dei resti di tessuto di lana mineralizzati sul fodero.



Fig. 3. Collana e codolo della spada in situ.



Fig. 4. Spada e resti di fodero.



⁴ LEJARS 1994: 41.

⁵ RAPIN 1995, fig. 2. B1 e fig. 10.

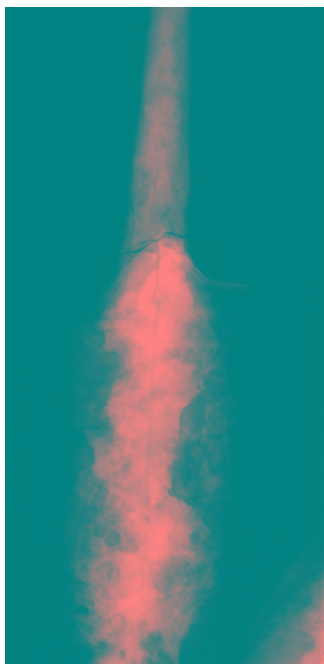


Fig. 6. Radiografia della parte superiore della spada.



Fig. 7. Anello da cintura di bronzo per sospensione della spada.



Fig. 8. Umbone di scudo.



Fig. 9. Fibule.

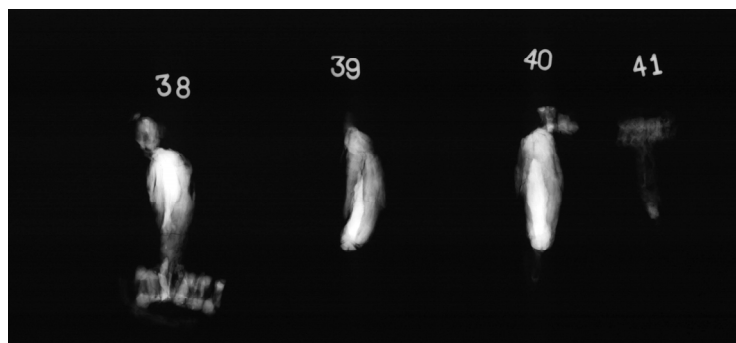


Fig. 10. Radiografia delle fibule.

- **7** - fibula di ferro di cui resta lo spesso arco, liscio, a sezione circolare; fortemente ossidata e corrosa; cm 3,2; ST 152639 (fig. 9).
- **8** - piccola fibula di ferro con molla bilaterale a due avvolgimenti e corda esterna; sull'arco liscio e a sezione circolare, resta, saldato dalle incrostazioni, un frammento della probabile staffa ripiegata; fortemente ossidata; cm 2,4; ST 152641 (fig. 9).
- **9** - fibula di bronzo tipo Münsingen con molla bilaterale a tre avvolgimenti e corda esterna e con arco solcato da profonde incisioni che creano un motivo a costolature: priva del piede che doveva essere ripiegato sull'arco; cm 5; ST 152643 (fig. 9).

Le radiografie delle fibule non aggiungono molto alla loro lettura (fig. 10).

- **10** - collana (fig. 11) composta da circa 150 vaghi ad anellino, con sezione semiellittica, di vetro blu e alcuni azzurri più sottili, e 10 grani d'ambra marrone chiaro molto patinata (un altro vago d'ambra è rotto a metà e 20 altre perline vitree sono frammentarie); ST 152644.



Fig. 11. Collana di vetro e ambra.



Fig. 12. Coppetta.

Trovata disciolta nel terreno, molto vicino al punto in cui era posta la coppetta, e recuperata con la terra che la inglobava. È stata montata arbitrariamente con le perle d'ambra centrali in analogia con la collana, trovata *in situ*, della T. 23 di Carzaghetto⁶, con esemplari dalla Champagne⁷ e con quello della T. 149 di Münsingen datata da Hodson⁸ nella transizione tra LT antico e medio.

- 11 - coppetta (fig. 12) con orlo arrotondato appena distinto e lievemente introflesso, parete lievemente arrotondata e piede ad anello; ceramica d'impasto con molti grandi inclusi litici, colore bruno chiaro-beige-arancio; Ø b. cm 11,5, h. cm 5,8; integra; ST 152645.

Ha confronti a Garlasco (PV), nella T. 6⁹ datata al III sec. a.C. ed è una forma ancora presente anche nella T. 11 di Dormelletto (NO)¹⁰, tomba databile alla metà del III sec. a.C.

La cronologia di tutto il complesso (figg. 13-14) si può collocare tra la fine del IV e non oltre gli esordi del III sec. a.C. e costituisce un raro esempio di tomba di quel periodo nella parte occidentale del milanese, che le fonti indicano come occupata dagli Insubri, ma che finora ha restituito ben pochi indizi archeologici della loro presenza.

Difficile stabilire se si tratti di un autoctono "celtizzato" o di un vero guerriero celta, giunto qui con tutta la sua panoplia, ma gli stringenti confronti con materiali della Marne sembrerebbero indicare la seconda ipotesi.

Altri ancora sono gli interrogativi che restano senza risposta.

La completa assenza di reperti ossei non consente di essere perfettamente certi del rituale funebre adottato, anche se alcune considerazioni fanno propendere per il rito inumatorio: la mancanza di carboni nel riempimento; le tracce di tessuto mineralizzate sul fodero e la perfetta conservazione dei vaghi in vetro della collana, elementi che non si sarebbero conservati sul rogo. Appare verosimile che il defunto sia stato tumulato con le sue vesti, trattenute dalle fibule, e con la sua spada, defunzionalizzata ritualmente secondo un rito spesso riscontrato. Se la collana fosse stata indossata dal defunto ne conseguirebbe che la testa sarebbe stata a nord e che la coppetta si sarebbe trovata nei pressi del capo - come documentato anche dalle inumazioni di Dormelletto¹¹ - e che la spada sarebbe stata posta probabilmente sul mantello di lana che copriva il torace. Ma la presenza della collana pone altri interrogativi, dato che un simile monile in una tomba di guerriero appare un po' anomalo. Come altrettanto anomalo sembra il numero di fibule presenti in questa tomba: non è del tutto da escludere che si trattasse di una tomba bisoma, relativa ad un guerriero con la sua donna, alla quale si potrebbero riferire la collana, la fibula di bronzo e forse anche quella piccola di ferro. Ma non si può nemmeno escludere che il monile sia stato un dono ultimo della sua compagna, offerto al momento della sepoltura, o che il guerriero lo indossasse abitualmente.

⁶ FERRARESI 1976: figg. 37-38.

⁷ I Celti 1991: 247; *Les Celtes en Champagne* 1991: 177.

⁸ HODSON 1968: 19.

⁹ ARSLAN 1995, fig. 3 n. 23 e fig. 4, n. 3.

¹⁰ SPAGNOLO 1990-91.

¹¹ Con le inumazioni di Dormelletto e di Carzaghetto, la tomba di Albairate sembra aver in comune anche la profondità di deposizione.

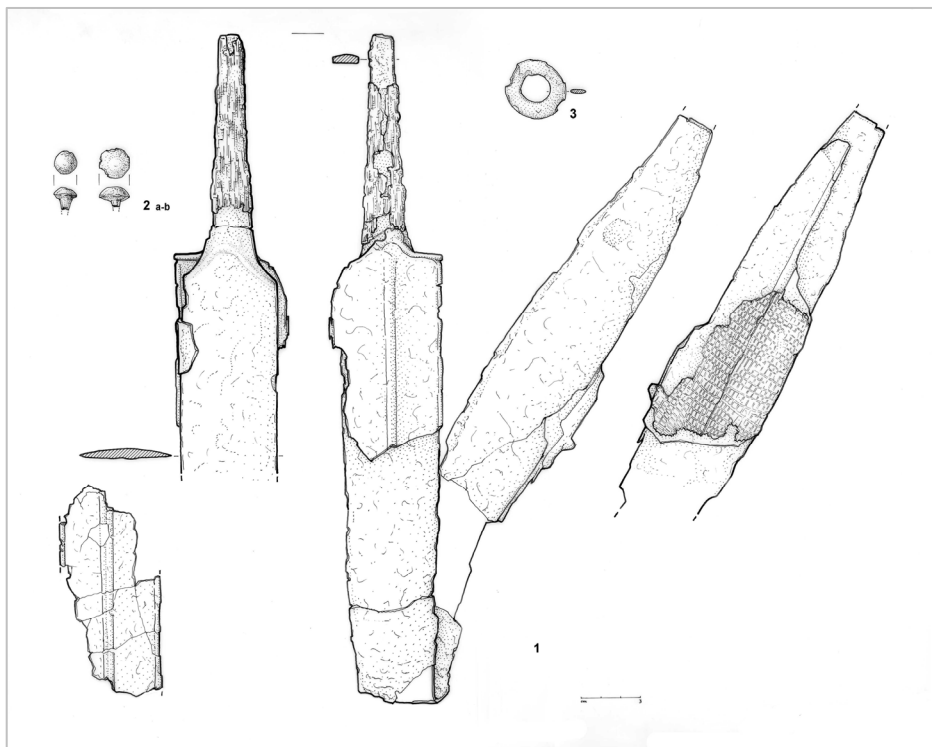


Fig. 13. Corredo della tomba di guerriero: spada con fodero, ribattini e anello di bronzo.

Purtroppo, le condizioni di rinvenimento non incoraggiano ad approfondire le ipotesi: non resta che prendere atto della presenza di questa sepoltura che apporta, comunque, un nuovo contributo alla conoscenza dell'occupazione del territorio "insubre" nel periodo successivo alle invasioni celtiche del IV sec. a.C.

Che un gruppo umano fosse stanziato ad Albairate ci è testimoniato, inoltre, da un secondo rinvenimento, avvenuto anch'esso casualmente durante un saggio (Saggio 2) di verifica BOB¹², eseguito (fig. 1) a m 30 a NE della tomba, dove, alla profondità di circa m 1,40 dal p.d.c., si è individuata una piccola fossa riempita di materiale fittile.

Anche qui, nonostante l'attenzione imposta dal ritrovamento precedente, le operazioni di documentazione sono risultate alquanto difficoltose a causa dell'immediata

risalita dell'acqua di falda, presente in cospicua quantità già a partire da m 1,30.

Si trattava di una fossa a profilo emisferico (Ø cm 80, prof. cm 50) parzialmente foderata con piccoli ciottoli, e sigillata apparentemente da un piccolo strato di argilla semiscottata. All'interno era stipato un ammasso disordinato di frammenti di ceramica appartenenti a più forme vascolari. Inizialmente ipotizzata come sepoltura ad incinerazione, la struttura sembra però da ricondurre ad altra tipologia di deposizione, non definibile con esattezza (fossa di scarico?), vista la totale mancanza di reperti ossei e di carboni e l'appartenenza a più forme vascolari dei frammenti ceramici reperiti al suo interno con i quali, però, non si ricompongono forme intere. La presenza dell'argilla semicotta, di incerta funzione, che sembrava sigillare l'intero contesto, potrebbe far escludere un'eventuale manomissione in antico.

Anche in questa occasione, si è disposto un allargamento del saggio, il più ampio possibile, per verificare la presenza di altre eventuali strutture che, però, non sono state rintracciate.

Essa conteneva (fig. 16,17):

- **1** - parte inferiore di olletta (?) a fondo piano e ventre troncoconico, decorata con tacche triangolari poste su file orizzontali (fig. 15); ceramica d'impasto mediamente depurato con grandi inclusi litici, colore grigio scuro; Ø p. cm 8,5, h. max cons. cm 7; ST 152649.

Questo vaso fa pensare alle ollette decorate tipiche del LT D, da tutti definite come retaggio di forme celtiche che perdurarono fino alla romanizzazione. Ma la qualità dell'impasto è molto diversa e questo esemplare potrebbe quindi essere considerato come un esempio di quella ceramica a decorazione plastica, presente anche in molti contesti francesi, a cui si riferiranno i ceramisti insubri fino al I sec. a.C.

- **2** - parte superiore di olletta situliforme con breve orlo dritto e spalla rialzata; decorazione lievemente incisa con motivo a onda sulla spalla; ceramica d'impasto mediamente depurato ma con grandi inclusi litici, superficie lisciata, colore beige-arancio; Ø b. ric. cm 23,8, h. max cons. cm 8; ST 152648.

Per la forma situliforme e la decorazione sulla carena si hanno vari confronti in ambito ligure¹³.

- **3** - frammento di profonda ciotola a bordo introflesso e vasca troncoconica; ceramica d'impasto mediamente depurato con inclusi litici medi e fini, superficie lisciata, colore grigio-beige; Ø b. ric. cm 26,8, h. max cons. cm 9,8; ST 152647.
- **4** - parte superiore e frammenti di fondo piano di olla ovoide con spalla arrotondata e breve orlo estroflesso; ceramica d'impasto grossolano, con molti inclusi litici, superficie scabra, colore beige-arancio; Ø b. ric. cm 23, Ø p. cm 16,5, h. ric. 23,5; ST 152646.

¹² Bonifica Ordigni Bellici.

¹³ Si cita per tutti l'esempio del materiale protostorico da Montaldo (VENTURINO GAMBARI 1991, con ampia trattazione).

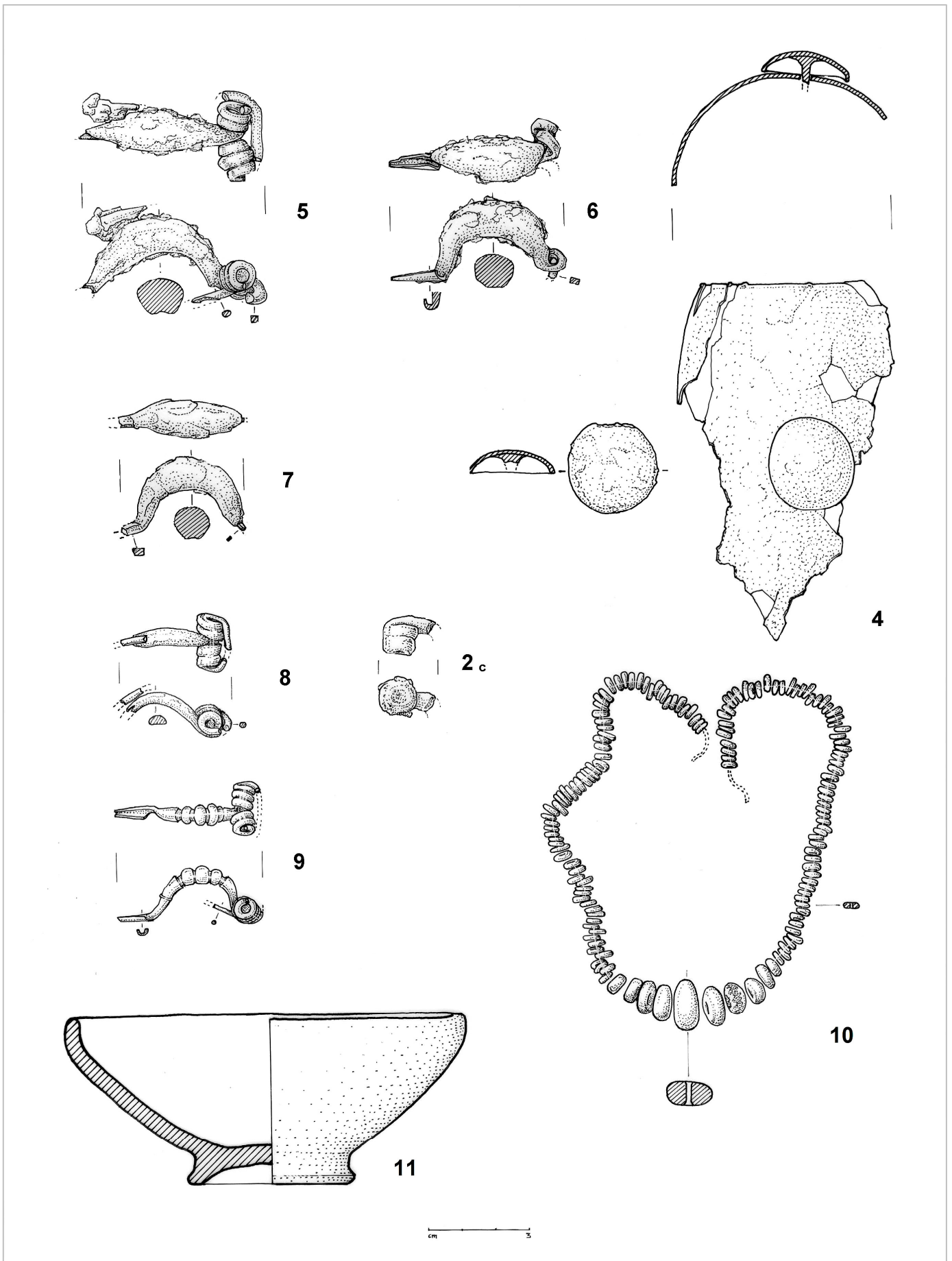


Fig. 14. Corredo della tomba di guerriero: fibule, umbone, collana, coppetta.



Fig. 15. Vaso decorato da Saggio 2.

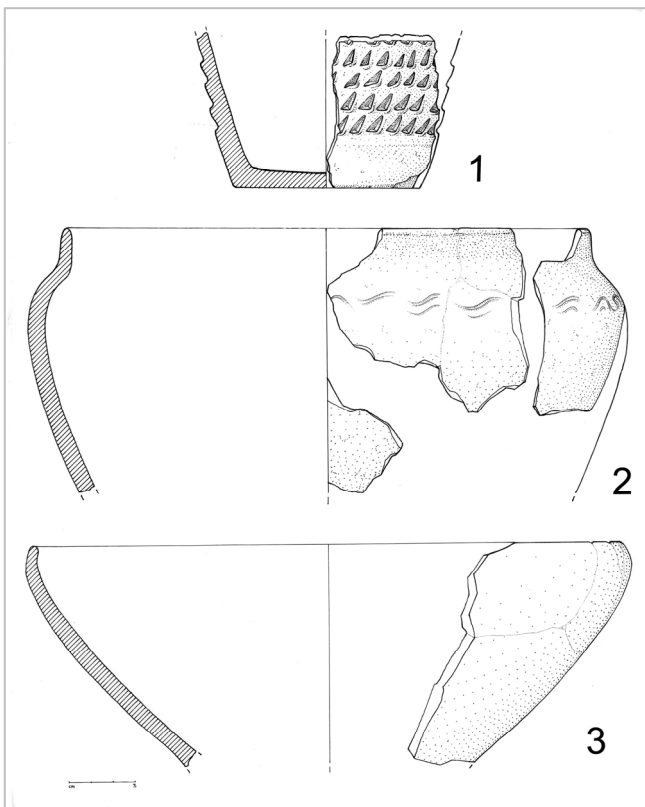


Fig. 16. Ceramiche da Saggio 2.

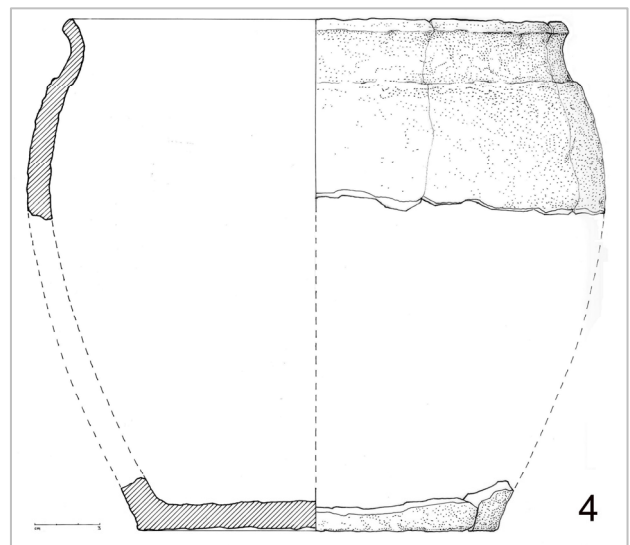


Fig. 17. Olla da Saggio 2.

Simili reperti sono, quindi, di indubbio interesse, dal momento che sembrano esemplificare un campione del vasellame del III sec. a.C.¹⁴, definito generalmente ligure, ma forse in questo caso da considerare più propriamente insubre, che rappresenta, in questa parte del milanese, una delle poche attestazioni utili per la definizione di un fenomeno di integrazione di popoli, complesso e non ancora ben chiarito dalla documentazione archeologica.

¹⁴ Oltre ai confronti con materiali liguri, non è immaginabile che queste ceramiche non siano in relazione temporale con la tomba di guerriero: sarebbe veramente incredibile che in quella ristretta area del territorio di Albairate ogni saggio di scavo casuale fornisse materiali di secoli sempre diversi.

Resta il rammarico per le sfortunate condizioni in cui sono avvenuti questi rinvenimenti e, soprattutto, per l'evidente impossibilità di ampliare la ricerca su tutta l'area fino alla profondità necessaria per intercettare altre strutture simili. Esse probabilmente sono ancora celate nel sottosuolo e sono assolutamente non individuabili con sole ricerche di superficie.

Laura Simone Zopfi
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia
laura.simone@beniculturali.it

BIBLIOGRAFIA

- ARSLAN E., 1995, "La nécropole celtique de Garlasco (province de Pavie)", in *L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.-C.*, Mémoire n. 9 de la Société Archéologique Champenois: 169-189.
- FERRARESI A., 1976, "Canneto sull'Oglio - Carzaghetto: necropoli gallica", in *Notizie degli Scavi di Antichità XXX*: 5-80.
- HODSON F.R. 1968, *The la Tène cemetery at Münsingen-Rain*, Bern.
- I Celti* 1991 = AA.VV., *I Celti*, catalogo mostra, Milano 1991.
- LEJARS T. 1994, *Gournay III. Les fourreaux d'épée*, I.R.R.A.P., Paris.
- Les Celtes en Champagne* 1991 = *Les Celtes en Champagne. Cinq siècles d'histoire*, catalogo della mostra, Musée d'Épernay, 22 juin-3 novembre 1991, Épernay, 1991.
- RAPIN A., 1995, "Propositions pour un classement des équipements militaires celtiques en amont et en aval d'un repère historique: Delphes 278 avant J.-C.", in *L'Europe celtique du Ve au IIIe siècle avant J.-C.*, Mémoire n. 9 de la Société Archéologique Champenois: 269-290.
- SPAGNOLO G., 1990-91, "Osservazioni preliminari sulla necropoli gallica di Dormelletto (Novara)", in *Sibirium XXI*: 293-305.
- VENTURINO GAMBARI M., 1991, "Il contesto protostorico", in E. MICHELETTO-M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Montaldo di Mondovì. Un insediamento protostorico; un castello*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, Monografie I: 109-115.